

NOI CI SIAMO

Contro l'individualismo

di Oronzo Pedio



In un contesto sociale perennemente orientato verso l'individualismo, avvinto dai germi di un insano egoismo, noi, controcorrente per «vocazione», continuiamo a mettere al centro della nostra iniziativa la Solidarietà, il confronto costante, la costruzione e la condivisione delle scelte, quali elementi indispensabili per poter parlare di futuro. In altri termini la scelta della partecipazione, dell'essere «soggetti attivi» in una società che tende a respingere ogni idea fuori da schemi preordinati.

Il recente convegno «SENZA LAVORO non c'è Futuro», ha messo in evidenza, semmai ce ne fosse ancora bisogno, la capacità di «pensare» in modo diverso, autonomo. Ha messo in evidenza la capacità ed il coraggio, del nostro gruppo dirigente, di affrontare temi difficili in un momento sociale ed economico particolarmente pesante. Ha messo in evidenza la capacità e la possibilità di «progettare», rifuggendo dal «pensiero unico» e da un immobilismo che tende a ridurre in maniera preoccupante gli spazi di «partecipazione attiva».

E' il nostro modo di «fare» e di «intendere» il Sindacato... «spendersi» in maniera totale per le Lavoratrici e i Lavoratori... essere d'esempio, attraverso la riduzione dei nostri spazi a favore degli altri... «gli altri siamo noi.»

Quando il Futuro diventa un incubo

Viaggio di una Generazione a perdere?

di Marco Zecca*

Venerdì 24 giugno, nella splendida cornice dell'Hotel Hilton Garden a Lecce, la UILCA Lecce ha organizzato un importantissimo incontro su una delle tematiche più scottanti che la mia generazione si è trovata a dover affrontare negli ultimi anni e, ahimè, su cui si scontrerà per molti anni a venire: l'assenza di lavoro che sfocia, inevitabilmente, nell'assenza del futuro.

Il convegno, dal titolo emblematico "... SENZA LAVORO NON C'E' FUTURO" non lascia spazio a troppe interpretazioni.

Da sempre le nuove generazioni avevano la sicurezza di ritrovarsi in un ambiente economico e sociale migliore di quello dei loro padri. Così è sempre stato fino a pochi anni fa.

La crisi e la nascita di nuove forme contrattuali di lavoro denominate "flessibili" hanno in realtà distorto il mondo del lavoro, creando una generazione che, per la prima volta, non ha la certezza di "stare meglio" dei loro padri.

E' questo il principale banco di prova per Governi sia nazionali che locali: trovare le soluzioni ad una catastrofe che sta portando una generazione a saltare l'appuntamento con la propria vita.

Perché avere un lavoro precario (non flessibile), non significa soltanto



I Relatori

guadagnare meno, ma significa avere l'angoscia del futuro, pesare sui propri genitori, non diventare, definitivamente, adulti.

Il convegno si apre con la storia, purtroppo una delle tante, di un giornalista precario.

Il dottor Maurizio Di Fazio, infatti, da ben 16 anni si scontra con il mondo del lavoro che non offre spazi, non crea stabilità e fiducia e porta inesorabilmente una generazione verso "l'invisibilità".

Ci si lamenta che questo Paese cresce poco, non fa figli, non riesce a competere con le altre nazioni europee, ma come mai non ci si interroga sui motivi e sulle soluzioni a questi problemi?

E qui arriva l'incisivo intervento di Oronzo Pedio, segretario responsabile della UILCA Lecce, che parla di "fenomeni che incidono pesantemente sul benessere sociale e sulla voglia di progettare e costruire il futuro".

Citando il celeberrimo libro di

Segue a pagina 4

L'incontro

Il primo incontro trimestrale di Area

Il 29 u.s. si è tenuto, presso la Sede di Area di Bari, l'incontro trimestrale previsto dal Protocollo sulle Relazioni sindacali.

E' stata una riunione molto importante nel corso della quale, dopo aver preso nota dei dati riferiti dall'Azienda nell'ambito delle previsioni del Protocollo richiamato, abbiamo evidenziato, unitamente alle altre OO.SS., una serie di problematiche, chiedendo attenzione e risposte in tempi celeri.

La Uilca nell'occasione era rappresentata da Oronzo Pedio, Coordinatore Regionale, Salvatore Leuzzi, Rsa di Lecce e Elisabetta Garibaldi, Rsa di Isgs Polo di Cavallino.

Una presenza, quella della nostra Segreteria Rsa di Isgs, che ha consentito di mettere in evidenza, con cognizione di causa, una serie di problematiche relative al Polo di Cavallino. Il tutto con lo spirito costruttivo e pragmatico che ha sempre contraddistinto la nostra iniziativa sindacale.

In estrema sintesi abbiamo discusso, relativamente al Polo, del clima aziendale, della necessità di programmare e sviluppare momenti di forte comunicazione, della necessità di un coinvolgimento pieno di tutte le Colleghe e i Colleghi che quotidianamente dimostrano competenza, grande senso di responsabilità e di appartenenza. Abbiamo evidenziato la forte crescita dei carichi e dei ritmi di lavoro, dovuta all'assegnazione di nuove «attività», che, nel contempo, consentono un positivo arricchimento professionale.

Carichi e ritmi «appesantiti», indirettamente, dal clima ambientale prima citato. Abbiamo più volte sottolineato una esperienza vissuta in modo entusiasmante, proiezione di un futuro cercato. Una esperienza che, a parer nostro, deve essere arricchita da elementi di condivisione e di pari opportunità, necessari a dare peso ai molteplici aspetti positivi.

Abbiamo chiesto verifiche in punto sicurezza e condizioni igienico-ambientali, facendo notare che a poche centinaia di metri dalla Struttura vi è una discarica i cui effluvi in certe giornate sono particolarmente fastidiosi.

Abbiamo sottolineato la assoluta necessità di dotare le stampanti laser di opportuni filtri, visti i danni che possono essere provocati dal toner, chiedendo, inoltre, la previsione di idonee isole per la stampa. Vista l'attenzione alla nostra esposizione, suffragata anche da altre OO.SS., riteniamo che l'Azienda porrà in atto, dopo le opportune verifiche, ogni intervento utile alla soluzione delle problematiche emerse.

Il prossimo incontro, previsto per il mese di ottobre, sarà l'occasione per fare il punto della situazione e fornire ulteriori indicazioni.

Invitiamo tutte le Colleghe e i Colleghi a «darci» un supporto in tal senso, anche attraverso tangibili segnali di fiducia nei confronti del nostro operato.



A MUSO DURO

di Pierangelo Bertoli

E adesso che farò, non so che dire e ho freddo come quando stavo solo ho sempre scritto i versi con la penna non ordini precisi di lavoro.

Ho sempre odiato i porci ed i ruffiani e quelli che rubavano un salario i falsi che si fanno una carriera con certe prestazioni fuori orario.

Canterò le mie canzoni per la strada ed affronterò la vita a muso duro un guerriero senza patria e senza spada

con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro.

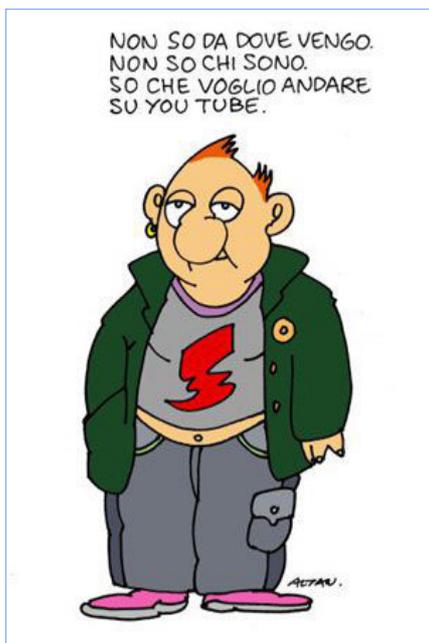
Ho speso quattro secoli di vita e ho fatto mille viaggi nei deserti perchè volevo dire ciò che penso volevo andare avanti ad occhi aperti...

La Rete

Ai confini del grande fratello

di Elisabetta Garibaldi*

Si parla tanto e spesso del “fare rete”, della necessità di mettere insieme e condividere esperienze, idee, opinioni,... per costruire progetti capaci di superare i confini spazio-temporali. Ebbene, internet ci viene incontro e ci mette a disposizione strumenti che sino a qualche anno fa erano inimmaginabili. I social network, ad esempio, sono oggi i principali canali che veicolano le nostre idee verso i destinatari più disparati e i luoghi più lontani in tempo reale. Rappresentano quella piazza virtuale dove è possibile esercitare la libertà di espressione e dire la propria, sempre che qualcuno sia disposto ad ascoltare la nostra voce tra le tante... Certamente si tratta di un megafono dalle grandi potenzialità, ma anche dalle mille trappole. Attenzione, infatti, a non cadere nella “rete”. Internet può trasformarsi in un “grande fratello” che ci osserva, ci controlla e conserva tutte le nostre tracce. La libertà di espressione potrebbe essere manipolata da chi non la tollera molto, per fini non palesati. Nel bene e nel male, senza possibilità di anonimato, una parola considerata “di troppo” è subito intercettata ed individuato il mittente. Tale



risolto della medaglia ci induce a considerare il nostro pensiero prezioso, il nostro diritto ad esprimerci inalienabile. Siamo noi a decidere cosa dire, come e quando. Siamo noi i responsabili delle nostre parole. La rete è, dunque, una sorta di grande quaderno virtuale dove è possibile lasciare una traccia, far passare messaggi importanti e a noi è chiesto di valutare e pesare il nostro apporto affinché non cada nelle mani sbagliate e contribuisca alla costruzione di una rete che, però, non può rimanere virtuale. “La libertà è partecipazione” cantava il signor G., mi permetto umilmente di aggiungere che la partecipazione deve essere libera.

*Rsa Uilca Isgs Cavallino

IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO

Ogni volta che ci capita di leggere una delle tante «divagazioni» ortografico-grammaticali, così tanto in voga, ci viene in mente il testo «Io speriamo che me la cavo». E ogni volta ci proponiamo di «raccolgere» in un libricino da lasciare ai posteri l’eterna battaglia tra la lingua italiana e i cultori del congiuntivo a caso e del dialetto sopra ogni cosa.

E’ pur vero che, sovente, privilegiare un idioma casereccio aiuta nell’ascesa professional-sociale... forgia ancor di più personalità particolarmente «accurturate».

Con il passare degli anni, in genere, a forza di sentir ripetere concetti e di avere a che fare, pur indirettamente, con qualche «sintomo di cultura»... dovrebbe svilupparsi, anche solo per riflesso condizionato, un esercizio d’apprendimento... nulla da fare, invece, per taluni «eroi» impegnati esclusivamente al raggiungimento di piccoli spazi di «potere...»

«Buon esempio» per le nuove e per le vecchie generazioni... ma poi... cos’è cambiato nel tempo? Solo il numero degli «io speriamo che me la cavo»...

Per un certo periodo pareva vi fosse un orizzonte in grado di poter far sperare in significativi indici «meritocratici». Poi... il tempo... ma questo è un discorso lungo e complesso che approfondiremo... nelle prossime puntate...



Quando il futuro diventa...

continua dalla prima pagina

Luciano Gallino: *"Il lavoro non è una merce"*, si capisce come l'ottica deve cambiare.

Ci si deve preoccupare non di sporadiche quanto inutili "riforme epocali" che non portano mai a nulla, ma individuare, studiare e risolvere le problematiche vere anche con interventi legislativi "a costo zero" come piace al ministro Tremonti. La piaga infinita della fuga di cervelli costa miliardi di euro allo Stato che prima forma i propri studenti migliori e poi li fa scappare all'estero arricchendo altre nazioni. I tagli alla ricerca sono la strada migliore per finire come la Grecia. Se si taglia sul futuro, inevitabilmente poi il futuro non arriva.

E non arriva per tutti quei giovani che si vedono chiuse le porte dell'indipendenza e d'autosufficienza.

Perché essere precari significa per necessità non tagliare mai il cordone con i propri genitori, non sposarsi, non progettare, non fare figli....NON CRESCERE!

Incisivi a tal proposito gli interventi dei senatori Giorgio Benvenuto e Cesare Salvi, che si sono addentrati nelle problematiche sul piano legislativo e di natura macroeconomica.

Perché se è vero che la disoccupazione giovanile ha toccato livelli paurosi con punte del 29% nella fascia dei 18-25 anni è pur vero che le ragioni di questa crisi hanno radici profonde nella "Legge Treu" e successivamente nella "Legge Biagi" che hanno snaturato il concetto stesso di "lavoro subordinato" creando una serie di contratti atipici di cui lo stesso legislatore fa fatica a districarsi e, come successivamente sottolineato da Fabio Varallo, avvocato nel ramo del "diritto del lavoro", provoca lo sconcerto delle imprese straniere che, non



Massimo Masi, Segretario Generale Uilca

riuscendo ad inquadrare le norme legislative, scappano dal nostro Paese spostando immensi capitali che sarebbero vitali per la crescita e lo sviluppo del Paese.

Paese che, in realtà, ha fame di capitali.

I parametri di Maastricht, le agenzie di rating, le istituzioni europee ci impongono di "rientrare", ovvero di tagliare la spesa pubblica di ben 40 miliardi di euro per raggiungere il pareggio di bilancio.

Ma, come sottolineato dal sen. Benvenuto, è evidente che tagliando la spesa non si farà altro che aggravare la situazione, riducendo gli investimenti e le politiche sociali che sono essenziali per mantenere unito un Paese che, ahimè, mostra evidenti segni di sfaldamento del tessuto sociale.

Serve pertanto un nuovo patto sociale. Mancano infatti le politiche industriali di ampio respiro, quelle che vanno "oltre" la semplice legislatura.

A tal proposito mirato è stato l'intervento di Salvatore Giannetto, segretario provinciale UIL che, riportando le parole dell'economista prof. Vaciago ha rilanciato sulla necessità di andare oltre i partiti e i sindacati, di ritrovare l'unità tra le parti sociali per far fronte al dramma del precariato realizzando le politiche in campo industriale ed energetico che hanno fatto grande il nostro maggior competitor, la Germania.

Perché in Germania la flessibilità del lavoro è stata utilizzata in ottica

strategica e non come scelta tattica.

Le imprese tedesche grazie alla flessibilità sono riuscite a ristrutturarsi di fronte alla crisi e a tornare vincenti sui mercati mondiali.

Mentre l'Italia ha utilizzato il precariato per tagliare i costi disperdendo professionalità e non riuscendo ad ottenere quegli aumenti di produttività

essenziali per essere competitivi a livello internazionale.

Ma è nella chiusura del Segretario Generale UILCA, Massimo Masi, che si intravedono segnali di speranza.

I preoccupanti segnali derivanti dal calo della raccolta bancaria dovuta all'intaccamento dei risparmi da parte delle famiglie per far fronte alla crisi devono far riflettere sulla necessità di affrontare il problema in modo rapido ed incisivo puntando sulla formazione professionale, sugli investimenti strutturali, sui tagli alla spesa improduttiva che potrebbero alleviare il problema del pareggio di bilancio senza intaccare i servizi essenziali, quelli che magari non si vedono e non portano consenso, ma nel lungo periodo creano occupazione e sviluppo.

Come Regione Puglia possiamo partire da due dati: 600 milioni di euro in opere pubbliche sono bloccati per cavilli burocratici che, se venissero sbloccati, porterebbero immediatamente alla cantierizzazione e quindi alla messa in moto di un circolo virtuoso che, unito al miliardo di euro di fondi FESR da destinare alla formazione, darebbero la spinta alla crescita.

Fin quando non ci si renderà conto che i giovani non sono un problema, ma una risorsa, questo Paese non andrà da nessuna parte.

*Laureando in Economia

Prima pagina

Foglio interno a cura del Coordinamento Regionale UILCA Puglia Gruppo Intesa SanPaolo. Fotocopiato e distribuito in proprio scrivi a: primapagina@uilcalecce.it